

a cura di Luigi Luce

## Ospedale di Niguarda: rimesso a nuovo il giardino della Resistenza in ricordo delle suore partigiane

Angelo Longhi



Resistenza che ebbe il grande merito di curare partigiani e perseguitati politici, inventando soluzioni di ogni genere per far fuggire gli ammalati, per trasmettere messaggi, per raccogliere confidenze. Suor Giovanna arrivava al punto, in accordo con i medici, di inventarsi terapie per rialzare le temperature febbrili, per aggravare fittiziamente casi clinici, in modo da guadagnare tempo e consentire fughe.

La sezione Anpi "Martiri niguardesi" e EcoEdile Bio-Edilizia di via Hermada 4, a proprie spese, visto che l'Ospedale non ci pensava, hanno sistemato lo scorso mese durante le celebrazioni del 71° anniversario della Liberazione, il giardino con l'ulivo piantato dai partigiani a rappresentare il loro ringraziamento a quelle donne e patriote meravigliose che furono le suore e le infermiere dell'Ospedale di Niguarda.

Negli anni dell'occupazione nazifascista dall'11 settembre 1943 al 25 aprile 1945 la divisione Ponti dell'ospedale di Niguarda, a seguito di un bombardamento aereo che distrusse l'infermeria del carcere di San Vittore, divenne la nuova infermeria delle carceri per partigiani, ebrei e detenuti politici. Era allora capo sala di questo reparto suor Giovanna Mosna, medaglia d'oro della

Con le suore e i medici un ruolo importante ebbero le infermiere e gli infermieri: Lelia Menghini e Maria Peron. Maria Peron, ricercata dai nazifascisti, costretta a fuggire, è inviata a far parte delle formazioni partigiane nel Verbanò e nell'Ossola, dove è rimasta fino alla liberazione come infermiera, non di rado come medico chirurgo.

Il primo Cln di Niguarda fu organizzato dalle infermiere e per l'interessamento di Giovanna Molteni e Maria Azzali dei Gruppi di Difesa della Donna. Le riunioni del Cln ospedaliero avvenivano spesso nella casa parrocchiale dove il parroco, mons. Macchi, aiutava e sosteneva tutte le iniziative antifasciste. Tra i partigiani e i condannati fatti fuggire - in tutto una quarantina - c'erano il comandante della Val di Toce, Rino Pacchetti, Aldo Tortorella poi deputato comunista, il dott. Tommasi, ebreo, dipendente dell'Ospedale Maggiore, arrestato come sovversivo, l'anarchico Salvatore Di Gaetano.



## L'inquinamento uccide molto più delle guerre

Michele Michelino

Un rapporto presentato alla seconda Assemblea delle Nazioni unite sull'ambiente, svoltasi a maggio a Nairobi, Kenya, ha evidenziato i pericoli provocati da inquinamento da sostanze chimiche e cambiamenti climatici. Dal rapporto si evidenzia che l'inquinamento uccide 234 volte più delle guerre e che nel 2012 circa 12,6 milioni di persone sono morte per cause attribuibili al peggioramento delle condizioni ambientali, il 23% del totale dei decessi. Il maggior numero di morti è avvenuto e tuttora avviene fra il Sud-est asiatico e il Pacifico occidentale. In particolare, l'inquinamento atmosferico uccide 7 milioni di persone l'anno. A queste morti per inquinamento si aggiungono quelle di chi perde la vita per la mancanza di acqua pulita e servizi igienici (842 mila persone); per l'esposizione a sostanze chimiche tossiche come l'amianto (107 mila) e come il piombo (654 mila).

Infine, secondo la prima conferenza Onu sui cambiamenti climatici nel '95, 606 mila sono state le vittime di catastrofi naturali e più di 4 miliardi di persone sono rimaste ferite, senza casa e bisognose di una qualche forma di assistenza. Come ha affermato il direttore esecutivo dell'Unep, Achim Steiner, "distuggendo l'equilibrio del nostro pianeta e aumentando le emissioni inquinanti, andiamo incontro a un costo sempre maggiore in termini di salute e benessere".

A questi dati preoccupanti si aggiungono quelli in Europa per amianto (15 mila morti). I dati degli esperti dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (Oms) che a maggio 2015 hanno partecipato a Haifa, in Israele, a un meeting dedicato ai progressi globali su ambiente e salute, indicano che l'amianto è responsabile di circa la metà di tutte le morti per cancro sviluppato sul posto di lavoro.

## Villa Lonati: il museo delle piante, della frutta e dei fiori

Clara Amodeo



Prendete una tipica cascina lombarda a corte del 1400, metteteci dentro un edificio polifunzionale di circa 300 mq rivestito di verde, aggiungete un percorso d'acqua con punti di osservazione per flora e fauna, un frutteto con 27 specie fruttifere e un labirinto di cereali che ospita circa 7.500 piante di varietà originarie e rare. Avrete così ottenuto il bel Museo

Botanico di via Margaria, inaugurato nell'ottobre 2015 e dedicato alla fondatrice della prima scuola di agraria femminile Aurelia Josz.

Qui, nelle giornate di 7 e 8 maggio, con replica al 14 e 15, si è tenuto l'evento "Comunemente Verde", un programma ricco di attività per aprire le porte di serre e giardini di Villa Lonati a grandi e piccini. Molto apprezzata è stata la caccia al tesoro (botanico, ovviamente) "I Cacciatori di Piante": indovinelli, anagrammi e giochi di parole alla ricerca di piante che nascondono la chiave per trovare un tesoro. Con un tocco di mistero, perché a partecipare è stato anche il leggendario fantasma di Villa. Molto apprezzato è stato il gioco del memory, a cura di AmbienteAcqua Onlus, con la mostra sui temi della cucina vegetale (erbe, ortaggi, frutti e fiori) e dei medicamenti a base di erbe e fiori: un modo per scoprire quante ricette gustose si possano cucinare con fiori, erbe e radici presenti nei campi e le molteplici virtù terapeutiche di fiori provenienti da prati e boschi. Un gioco per bambini con molti spunti interessanti anche per i loro genitori.

Non sono poi naturalmente mancati i laboratori didattici sull'acqua alla scoperta della zona umida realizzata all'esterno del museo botanico didattico con tanto di analisi chimiche e fisiche dell'acqua, prelievi fatti con retini dei piccoli abitanti acquatici e osservazione di campioni al microscopio. E poi la mostra-scambio di piante e semi a cura dell'associazione A.Di.P.A. (Associazione per la Diffusione di Piante tra Amatori), il percorso "Viaggio al centro della biovarietà botanica" per conoscere l'equilibrio naturale e la conservazione della biodiversità a cura dei docenti ed allievi del corso "Operatore del Verde" - Settore Lavoro e Formazione.



Molti i laboratori: "cavalé, murôm, galeta e gücc" sulla bachicoltura, "Capelli d'era" per realizzare pupazzi utilizzando segatura, semi e collant, quello dedicato alla creazione di sacchetti aromatici e "Timbri con tuberi e radici" per realizzare lettere d'alfabeto, forme geometriche, disegni con patate, carote e altri tuberi e radici.

## Sandra Saita: un premio per una vita dedicata agli altri

Valeria Casarotti-Teresa Garofalo



l'ospedale di Niguarda e proprio per "la sua fedeltà al servizio, l'attenzione e l'affetto verso i malati" recentemente ha ottenuto un riconoscimento dall'Unione Samaritana, l'associazione di volontariato di cui fa parte (vedi foto). Non è certo facile affrontare il disagio mentale per un tempo così lungo adoperandosi sempre con generosità, dolcezza e un sorriso per tutti, ma Sandra è una donna forte, ricca di risorse e profondamente altruista e "se è vero - dice - che offro il mio aiuto è vero anche che ne ricevo tanto dalle persone che incontro. È uno scambio che fa bene a tutti e per questo finché avrò salute continuerò il mio impegno in ospedale".

**Come è nata la scelta di fare volontariato proprio nel reparto psichiatrico?**

Non sono stata io a scegliere la psichiatria, è stata la psichiatria ad aver scelto me. Poco distante dalla cascina in cui abitavo da bambina, in via Faccioli, c'era un manicomio, Villa Fiorita. Ricordo che quando qualche paziente scappava il primo abitato che incontrava era il nostro e si nascondeva nell'orto. Le donne gridavano a noi bambini di rientrare veloce-

mente in casa, io però mi fermavo sulla porta e guardavo quei poveretti dagli occhi disperati mentre venivano trascinati a forza da guardiani e infermieri. Ricordo ancora quando sul carro del vecchio custode del Paolo Pini, amico di famiglia, con altri bambini lanciavo frutta ai malati di mente che si trovavano al di là del reticolato dell'ospedale. Tutto questo è rimasto fortemente impresso dentro di me. Perciò quando trent'anni fa volendo iniziare un'attività di volontariato mi sono rivolta all'Unione Samaritana e mi hanno proposto di operare in psichiatria, ho subito accettato. A quel tempo non si esigeva una particolare preparazione, ai volontari richiedevano disponibilità e soprattutto tanto amore.

**Da dove trai la forza per affrontare ogni giorno situazioni così coinvolgenti a livello emotivo?**

La forza a me la dà sicuramente la fede ma anche l'esperienza del volontariato contribuisce ogni giorno a fortificarmi. Per i ricoverati in Psichiatria io non sono una volontaria ma Sandra, una come loro, una persona con il suo vissuto e il suo bagaglio di esperienze positive e negative, così loro raccontano la loro storia e io la mia e mentre consolo mi sento a mia volta consolata. Un mio assistito, un poeta, diceva: "Ascoltate Sandra, quando lei entra qui, entra con la sua sofferenza, ma poi la tramuta in forza per donarla a noi". In Psichiatria mi trovo di fronte a problemi gravissimi, a storie di droga, depressione, tentativi di suicidio. Una volta erano tanti gli anziani interdetti perché "ingombranti" per le famiglie, ora sono più numerosi i giovani, per la maggior parte persone istruite, laureate, dotate di grande sensibilità e, incredibilmente, più numerosi sono gli uomini rispetto alle donne. Il disagio psichico è il male del secolo, aumenta giorno per giorno di conseguenza sono sempre più necessarie strutture adeguate per i pazienti e per le loro famiglie. Continuerò perciò a lottare, come faccio ormai da anni, perché a Niguarda venga finalmente data alla Psichiatria uno spazio più bello e funzionale di quello provvisorio nel quale siamo adesso. Trent'anni fa il reparto psichiatrico era in condizioni tragi-

che, mancava proprio tutto poi, anche grazie a tante lotte e denunce sui giornali, era stato trasferito in una nuova costruzione molto bella e dignitosa, dove ogni camera aveva il suo bagno e il suo giardino. Dopo dieci anni purtroppo questo edificio è stato abbattuto per far posto all'ala Polo Nord dell'ospedale con la promessa che prestissimo, al massimo entro due anni, si sarebbe realizzata una nuova Psichiatria. Il padiglione per il nuovo reparto c'è, è vuoto, mancano i soldi per attrezzarlo, quindi stiamo ancora aspettando.

**Tanta disponibilità verso tutti. Ma la vita con te è stata generosa?**

Ho vissuto molti momenti difficili, l'incidente che ha reso invalido mio marito poco dopo il matrimonio, i soldi che non coprivano le necessità, e ho subito anche tanti torti. Vivevo con i miei bambini, ancora piccolissimi, nella cascina di Affori, due locali con i servizi nel cortile, un giorno è crollato il soffitto, ho fatto domanda al Comune per avere una casa popolare ma non mi è mai stata assegnata, e il ricordo di questa che considero una vera ingiustizia mi fa ancora tanto arrabbiare. Per fortuna sono potuta entrare in un appartamento della Cooperativa Edificatrice che pagavamo con i soldi dell'invalidità. Ho sempre dovuto lavorare molto, sono stata impiegata, commessa, cameriera in un ristorante, assistente agli ammalati, e nonostante l'età ancora oggi non posso permettermi il lusso di riposare. Alla morte di mio marito, due anni fa, mi hanno tolto la sua pensione di invalidità e anche questa la vivo come una terribile ingiustizia perché per ben 40 anni ho condiviso con lui le sofferenze e i problemi legati alla sua malattia. Non solo. Hanno anche ridotto la mia pensione, una pensione minima che insieme alla reversibilità di mio marito non mi concede di vivere e di guardare al futuro con tranquillità. Nonostante tutto penso che la mia vita sia stata bella, ho lavorato, ho amato, sono stata amata. Le difficoltà? Il dolore? Fanno parte della vita stessa e riesco ad accettarli fortemente sostenuta dalla fede che non mi ha mai abbandonato.